rassegna internazionale

ilson: sessanta orni spesi male

signor Butler, portavoce la politica estera del Parconservatore britannico ha o una battuta efficace, coledì ai Comuni, quando ammonito il primo mini- Wilson a non voler fare o in una volta «per non formare i suoi cento giorin un viaggio napoleonico destinazione Sant'Elena». effetti, Wilson rischia di entare vittima della sua a fretta a imporre la prea britannica in tutti gli chieri del mondo. Tanto che l'azione diretta a que- obbiettivo risulta spesso traddittoria. Il primo miro laburista ha annunciato il presidente del Consi- sovietico ha accettato di arsi in visita a Londra nel ssimo anno. Sarebbe ingeoso non vedere in questa sa laburista un tentativo rilanciare la trattativa est- st per l'Europa. Al tempo so, però, Wilson ha forni- agli americani un aiuto pre- o con l'abbandono della izione di aperta ostilità a alsiasi forma di armamento leare multilaterale della o. E' una prima contraddi- ne, assai stridente. E' as- dubbio infatti che la rea- azione di una forza atomi- multilaterale possa in qual- modo giovare alla rea- azione di un disegno di- sivo in Europa. Ma la con- ddizione non si ferma qui. ministro britannico della esa, Healey, ha evitato di ndere posizione contro la tuzione di una catena di aine atomiche» lungo le ntiere che separano i paesi ialisti dai paesi dell'Occi- nte europeo. E' un indice cedimento grave alla teo- tedesco-occidentale sulla essità che la «garanzia di istenza nucleare della Nato credibile». E' la teoria borata, come è noto, allo po di agganciare l'arma- nto nucleare della Nato i interessi di Bonn.

Non meno inquietanti so- le contraddizioni della poli- a estera laburista quando dalla Europa si passa all'Asia. Wilson aveva avuto, nei primi giorni del suo mandato, accenti abbastanza nuovi nel sostenere la necessità di un dialogo occidentale con la Cina. Ma la solidarietà espressa alle posizioni americane sul Viet Nam rischiano di rendere completamente sterili le manifestazioni di buona volontà nei confronti della Repubblica popolare cinese.

Infine, l'esigenza sottolineata da Wilson di un nuovo rapporto con il terzo mondo è anch'essa in contraddizione con il pieno appoggio dato alla operazione belga-americana nel Congo, operazione di cui ogni giorno che passa viene messo sempre meglio in luce il carattere freddamente e cinicamente preordinato.

Ci siamo limitati ad esporre alcuni fatti. Non vogliamo anticipare giudizii, ma innegabile è il senso di delusione che l'azione di Wilson ha provocato nella sinistra del Partito laburista e tra quelle forze della sinistra non comunista europea che avevano visto nella vittoria laburista un punto di partenza per un'azione politica diretta a superare sia l'atlantismo che il gollismo.

I «cento giorni», certo, non sono ancora scaduti. Ma ne sono trascorsi sessanta e il governo laburista ha già compiuto una serie di atti in una sola direzione: nella direzione, cioè, suggerita da interessi che ricordano assai più la politica dei conservatori che il programma elettorale di Wilson, grazie al quale il successore di Gaitskell era riuscito a ricostituire l'unità del Partito. Non è dunque azzardato prevedere che se i quaranta giorni che mancano ai «cento» continueranno ad essere utilizzati come lo sono stati i primi sessanta, l'autorità di Wilson all'interno del Partito laburista comincerà ad essere seriamente contestata, con tutto quel che ne deriverebbe per un partito che sarà costretto, a scadenza più o meno breve, a rifare le elezioni generali.

a. j.

Gran Bretagna

Aspre critiche a Harold Wilson

orte attacco di Home - Le contraddizioni della politica nucleare laburista

l nostro corrispondente

LONDRA, 17

ntervenendo nel dibattito di tica estera alla Camera Comuni, il *leader* dell'opzione sir Alec Douglas me, ha attaccato i piani ernativi per la costituzio- di una forza atlantica inata (piani per i quali il erno ha stasera ottenuto la rovazione del parlamento venti voti di maggio- za). La polemica dei conatori ha in verità perduto pre dal momento che la ggioranza della opinione blica inglese si è ormai conto della definitiva tra- to della politica di poten- basata sul «deterrente in- ndente» nucleare riven- ata da Home. Tuttavia le rtezze del programma di son e le difficoltà del com- che il primo ministro si ssunto non concedono an- una chiara prospettiva. ondo Home, la Gran Bre- na, rinunciando al proprio re atomico, lascerebbe decisione sulla politica leare del mondo all'URSS, Stati Uniti, la Francia e la e il suo sacrificio non ribuirebbe all'integrazio- dell'alleanza della NATO. forza atlantica sarebbe secondo Home — un ele- to di divisione e di confu- e: la sua efficacia è bia e altro non sarebbe una estensione del già rme potere nucleare ame- no. Il ministro della dife- britannico, Dennis Healey, licando, ha sostenuto che difesa e la sicurezza della n Bretagna dipendono la forza e dall'unità del- leanza atlantica. Soltanto caso in cui la Gran Bre- na dia il suo contributo alleanza, la difesa e il po- del paese possono essere icurati. Al riguardo della tecipazione tedesca alla va forza, Healey ha detto: orniamo al governo tede- la partecipazione nel pos- so, nella direzione e nel trollo di tale forza a ter- ni di assoluta uguaglianza». panorama strategico deli- to ieri da Wilson ha su- tato una larga area di con- si laddove il primo mini- o ha insistito sulla ricono- uta necessità di ridimen- nare gli impegni militari tannici. Il discorso di Wil- n è stato efficace nella po- mica coi conservatori a oposito della inutilità di in- tere sul concetto di indi- ndenza in materia di armi cleari. Eppure ha sollevato ù dubbi di quanti ne abbia olto. Mentre propone una tegrazione atomica in Euro-, annuncia il mantenimen- dei «deterrente indipendente» britannico, nel settore asiatico. Mentre rifiuta il progetto originario di forza multilaterale atomica, accetta comunque il multilateralismo sotto forma di «forza mista», basata a terra, composta forse di missili Minuteman, e di assai incerta dislocazione. E' il quotidiano liberale «Guardian» che oggi si chiede in quale settore o in quale paese potrà, in pratica, essere costituita tale forza: dal momento che nessuno può pensare di sistemarla in Germania, rimangono solo la Gran Bretagna, l'Italia o il Portogallo. La Gran Bretagna — continua il «Guardian» — deve essere esclusa perchè ormai satura di armamenti e troppo facile obiettivo strategico in caso di attacco. L'impresa di piazzare i missili in Italia può, per analoghe ragioni, rivelarsi impossibile e il Portogallo non è certo il luogo ideale per un dispositivo militare del genere. Perciò — conclude il «Guardian» — Wilson può anche essere costretto, dopo tutto, a tornare sui suoi passi e prendere di nuovo in esame la proposta americana per una flotta atomica multilaterale. Il «Times», dal canto suo, si domanda se valga la pena di portare ulteriore scompiglio nell'alleanza occidentale e di rischiare nuove frizioni in Europa con uno schema come quello di Wilson che, in fin dei conti, comprende solo l'integrazione di una minima parte degli armamenti atomici esistenti.

Leo Vestri

Lisbona

Dure condanne a sei antifascisti portoghesi

LISBONA, 17.

Ancora una vergognosa sentenza d'un tribunale fascista portoghese: sei cittadini democratici sono stati condannati a pene che vanno da sette anni a 18 mesi. L'accusa è la solita: «attività comuniste». I sei antifascisti condannati di oggi erano stati tratti in arresto nel maggio scorso, nel quadro d'una operazione della polizia salazariana che aveva preso a pretesto per la repressione e la persecuzione casi di danneggiamento a linee ferroviarie e impianti elettrici verificatisi in Portogallo. L'imputato principale, Antonio Dos Santos Garcia, è stato condannato a sette anni di carcere. Cinque anni sono stati inflitti a José Ricardo Zagalo. Gli altri tre sono stati condannati a pene minori.

Chiede soldi e soldati

Ciombe applaudito al club dei miliardari di Bonn

Gli studenti progressisti di Berlino Ovest dichiarano: «Protesteremo volente o non la polizia»

BONN, 17.

Il soggiorno di Ciombe nella Germania di Bonn si protrae oltre il previsto. Dopo avere incontrato dirigenti di ministeri «tecnici» e avere avuto un colloquio «segreto» con il presidente Luebke in persona, oggi il fantoccio colonialista ha incontrato il segretario generale del ministero degli esteri tedesco, Carl Carstens, e domani si recherà a Berlino Ovest dove avrà colloqui con Willi Brandt.

Alcune fonti tedesche di Bonn affermano che il prolungarsi del soggiorno di Ciombe è dovuto a certe resistenze che l'ex capo katanghese avrebbe incontrato nella RFT alle sue richieste di aiuti finanziari e tecnici. La verità pare invece sia molto diversa. Nel colloquio che egli ha avuto ieri con Luebke, e il cui contenuto è stato deciso di tenere «segreto», Ciombe avrebbe fatto la richiesta di avere ufficialmente un aiuto militare dalla Germania occidentale. Solo su questo punto i tedeschi di Bonn avrebbero manifestato perplessità. Ciombe sarebbe cioè libero di assoldare vecchi arnesi da usare nella sua Legione straniera ma il governo di Bonn non è disposto a comparire in prima persona come contraente in un accordo di questo genere.

Ciombe è stato stasera ospite al club dei miliardari federali — il «Rhein-Ruhr club» di Dusseldorf — dove davanti a un migliaio di uomini di affari plaudenti ha sollecitato il capitale tedesco-occidentale a intervenire nel Congo «per salvare l'Africa dal comunismo». Quest'intervento deve essere immediato — ha insistito — perchè «fra pochi mesi sarebbe troppo tardi. Il "quisling" di Leopoldville ha definito «estremamente pericolosa la opinione secondo la quale «dovrebbe essere solo l'Africa a decidere del suo futuro».

Prima che Ciombe cominciasse a parlare un gruppo di studenti africani che erano stati ammessi nella sala ha inveito contro il rappresentante di Leopoldville con grida di «assassino!». La polizia li ha immediatamente cacciati.

Del resto, per quanto attutita possa essere la coscienza democratica in un paese come la Germania di Bonn dove le organizzazioni di sinistra e pacifiste sono fuori legge, anche nella Repubblica di Bonn e a Berlino Ovest movimenti di opinione si sono manifestati contro la visita di Ciombe.

All'arrivo del capo del governo filoimperialista di Leopoldville, la polizia ha letteralmente assediato l'aeroporto di Colonia e domani i poliziotti tedeschi faranno lo stesso a Berlino occidentale.

Infatti nei settori ovest di Berlino si è manifestata una viva indignazione fra i gruppi di studenti progressisti. I dirigenti della Federazione giovanile socialista di Berlino Ovest hanno emesso oggi una dichiarazione nella quale affermano che essi dimostreranno contro Ciombe all'aeroporto di Tempelhof domattina, sia che la polizia conceda l'autorizzazione a manifestare, sia che interdica la protesta.

Già da stasera reparti speciali di poliziotti del socialdemocratico Brandt hanno circondato la zona intorno all'aeroporto per proteggere meglio, domattina, l'assassino di Lumumba e di migliaia di patrioti congolesi.

Fedorenko all'ONU

«Crimine mostruoso» l'azione nel Congo

NEW YORK, 17

L'intervento imperialista nel Congo e il sanguinario regime di Ciombe sono stati oggi denunciati con estrema energia alla ripresa del dibattito al Consiglio di sicurezza dell'ONU dove ha preso la parola il delegato sovietico Fedorenko. Questi ha definito l'aggressione belga-americana un crimine mostruoso e una minaccia per la pace mondiale

Fedorenko ha sottolineato il fatto che i monopoli belgi hanno investito nel Congo circa tre miliardi di dollari. Grandi società inglesi, fra cui il trust «Unilever», hanno inoltre forti interessi nelle regioni liberate dai patrioti congolesi mentre banche e società degli Stati Uniti partecipano in misura crescente allo sfruttamento coloniale del Congo: alla fine del 1963 il gruppo finanziario «Morgan» acquistò dal Belgio il controllo della «Banque du Congo».

Il delegato sovietico ha denunciato la vergognosa montatura della «missione umanitaria» degli aggressori, «missione», egli ha detto, che ha portato al selvaggio massacro di migliaia di congolesi ed è stata l'unica causa delle perdite che si sono avute fra la popolazione bianca.

Lo schermo della «legalità» del regime di Ciombe — ha proseguito ancora Fedorenko — è solo un pretesto per giustificare *a posteriori* il nuovo intervento della NATO nel Congo. Egli ha ricordato che la commissione che condusse l'inchiesta sull'assassinio di Lumumba accertò ufficialmente la responsabilità di Ciombe nel crimine. In queste condizioni, parlare di «legalità» del regime di Ciombe significa irridere alle decisioni del Consiglio di sicurezza e sfidare gli Stati africani, che si sono levati a condannare lo intervento imperialista

Il ministro degli Esteri della Tanzania, Kambona, ha dichiarato nel suo intervento al Consiglio di sicurezza che l'operazione contro Stanleyville passerà alla storia come la più gratuita e provocatoria interferenza del mondo occidentale negli affari e nella pace del continente africano. Un'energica denuncia è stata espressa anche dal delegato marocchino, Ould Sidi Baba, il quale ha rilevato che il Congo si sta dimostrando una pedina per coloro che cercano di imporre il loro controllo sul continente.

Sintomi di ribellione in Siria?

BEIRUT, 17.

Radio Bagdad — in una trasmissione messa in onda stamane — ha affermato che alcuni reparti siriani fedeli al deposto generale Mohammed Omran stanno marciando verso Damasco. Da parte sua, Radio Damasco, che trasmette normalmente, non ha fornito alcuna informazione di disordini nella capitale siriana.

Delegazione del PCI in visita nella Germania democratica

BERLINO, 17.

Una delegazione ufficiale del Partito comunista italiano guidata dal compagno Armando Cossutta, membro della direzione del Partito, e composta dai compagni Bruno Sclavo e Flavio Bertone membri del Comitato centrale e Romolo Caccavale, corrispondente dell'Unità a Berlino, su invito del Comitato centrale del Partito socialista unificato di Germania, si trova in questi giorni nella Repubblica democratica tedesca per uno scambio di informazioni e di opinioni sulla attività dei due partiti e sui problemi dello sviluppo della democrazia socialista e del nuovo sistema della pianificazione e della direzione dell'economia nella R.D.T.

La delegazione, che era stata accolta lunedì al suo arrivo a Berlino dal compagno Hermann Axen membro candidato dell'ufficio politico della S.E.D. ha già avuto fraterni colloqui con i compagni Hermann Matern membro dell'ufficio politico, e Otto Gotsche segretario del Consiglio di Stato della R.D.T., con esponenti di vari partiti e con compagni responsabili della direzione economica.

Domani la delegazione partirà per un breve viaggio nella Repubblica per visitare fabbriche e prendere contatto con le organizzazioni locali di partito Martedì mattina la delegazione ha visitato il confine di stato della R.D.T. alla porta di Brandeburgo e ha deposto una corona sul sacrario ai socialisti tedeschi di Friedrichfelde. La visita della delegazione italiana si concluderà lunedì 21

Una centrale atomica franco-tedesca in Alsazia

BONN, 17

Rispondendo ad un'interpellanza al Bundestag, il ministro per le Ricerche scientifiche di Bonn ha confermato l'esistenza di un accordo tra Francia e Germania ovest in merito alla costruzione di una centrale nucleare in Alsazia. Il ministro ha aggiunto che questa centrale avrà una potenza di 500 megawatts e che una centrale franco-tedesca verrà costruita in un secondo tempo a Lingen, nella Bassa Sassonia.

Si estende la lotta a Saigon

I buddisti decisi a rovesciare Huong

Disastroso per gli S.U. il bilancio della lotta ad An Lao

SAIGON, 17.

I buddisti hanno annunciato che, dopo lo sciopero della fame di 24 ore effettuato da 500 monaci, la lotta contro il governo Huong continuerà, in forme che saranno rese note prossimamente. Fra l'altro si parla di una estensione dello sciopero della fame, anch'esso di 24 ore, a tutto il Vietnam del sud, e di manifestazioni «non violente» che dovrebbero svolgersi a Saigon, nei pressi dell'ambasciata americana. Riunioni di buddisti si sono svolte nei giorni scorsi in varie città — Hué, Danang, Nha Trang — con la partecipazione di migliaia di persone. I buddisti paragonano ormai il governo Huong a quello di Ngo Din Diem, e si ripromettono di abbatterlo.

Intanto continua la lotta intestina fra i generali, parecchi dei quali, insieme a numerosi colonnelli — in tutto una quarantina — verrebbero messi a riposo fra pochi giorni. Si tratta soprattutto dei generali Duong Van Minh (già capo dello Stato), Tran Van Don, Le Van Kim e Do Mau, la cui collocazione a riposo è stata chiesta dal generale Khan sia pure a malincuore, poiché egli aveva ripetutamente tentato di farne rientrare alcuni nei ranghi, dopo il loro arresto, ed aveva a questo scopo rischiato persino un colpo di Stato. Pretesto ufficiale è necessario «dare nuovo vigore» agli alti gradi dell'esercito dove vi è una vera e propria inflazione di generali (ve ne sono ora 51). Il capo dello Stato, Pham Khac Suu, ha passato la richiesta all'«alto consiglio nazionale», che però l'avrebbe bocciata: così, oltre al conflitto fra i generali, nasce un nuovo motivo di conflitto fra generali e il «consiglio», che è composto di civili.

Sul fronte della guerra di repressione, si tirano le somme della battaglia di An Lao, la cittadina situata in una stretta valle negli altipiani del Vietnam centrale sottoposta a continui attacchi dei partigiani e teatro di defezioni in massa dei soldati sud-vietnamiti. L'inchiesta condotta dagli americani ha dimostrato, pare, che i comandi americano e sud-vietnamita avevano sbagliato tutto, in questa zona, tentando di mantenere il controllo della stretta e lunga valle mentre le montagne attorno erano controllate dai partigiani. Questi hanno potuto attaccare nelle migliori condizioni e poi cedere di fronte al contrattacco nemico, due villaggi in fondo alla vallata, che sono ora nuovamente accerchiati e intenibili. La proposta degli americani è ora di ritirare le truppe non solo da An Lao, ma da tutte le posizioni che si trovino in condizioni analoghe.

I governativi denunciano questa settimana perdite per un totale di 1 084 uomini, la cifra più alta mai ammessa. Ma le perdite, soprattutto per le diserzioni, sono probabilmente molto più alte, dato che ad An Lao sono ancora in corso operazioni, che hanno condotto all'isolamento degli avamposti governativi, comprendenti centinaia di uomini, da iscriversi probabilmente nel bilancio delle perdite.

Dall'inizio del 1961 all'ottobre del 1964, comunica dal canto suo il Fronte nazionale di liberazione, le forze popolari hanno messo fuori combattimento 400 mila uomini delle forze di repressione (tra morti, feriti, prigionieri e disertori), fra cui 3 000 americani (questa cifra è vicina al bilancio delle perdite ammesse dagli Stati Uniti), abbattendo o danneggiando circa 2000 aerei ed elicotteri, affondando o danneggiando oltre 800 imbarcazioni, fra cui una portaerei di 15 000 tonnellate, distruggendo o danneggiando oltre 2000 mezzi blindati e facendo saltare 148 treni militari.

L'alto comando militare della Repubblica democratica vietnamita, infine, ha denunciato una serie di violazioni della zona smilitarizzata da parte di truppe sud-vietnamite, tra il 1 e 15 dicembre, incluse aggressioni a pescherecci nord vietnamiti a nord del 17. parallelo.

DA NANG — Un partigiano vietnamita, catturato dai «rastrellatori» filoamericani subisce il «primo trattamento» riservato ai patrioti dalle truppe del governo di Saigon. Occhi bendati perchè non riconosca i soldati filoamericani che incontra, e braccia alzate, egli viene violentemente sospinto verso un elicottero USA (non visibile nella foto) per essere trasportato al comando sudista e «interrogato».

DALLA PRIMA PAGINA

Fanfani

L'impressione generale di una seduta ancora interlocutoria era confermata anche dal fatto che le tribune del pubblico e del corpo diplomatico erano semivuote. La tribuna riservata alla presidenza e al governo, dove, nelle votazioni del 1962 prendevano posto solitamente le signore Leone e Fanfani, era deserta.

Le mogli dei candidati hanno preferito evidentemente seguire gli avvenimenti davanti al televisore. Un'ora e mezzo è durata anche ieri mattina la «chiama» dei parlamentari. Tutti i *leaders* democristiani hanno votato al secondo appello: Rumor, Moro, Colombo, Cossiga, Mattarella, Piccoli, erano stati evidentemente impegnati in riunioni e contatti e solo poco prima di mezzogiorno sono arrivati in aula. I loro sforzi si erano concentrati nel corso della mattinata a premere sul gruppo dc, perché aumentassero i voti per Leone; il richiamo alla disciplina non è stato però evidentemente coronato dallo sperato successo. Leone è sceso infatti dai 319 voti del primo scrutinio, ai 298 del terzo e ai 290 del quarto.

Alle 12 è incominciato il terzo scrutinio: l'onorevole Bucciarelli-Ducci (anche ieri in grigio-scuro con cravatta argento) ha incominciato a scandire i nomi di Leone, Saragat, Terracini. La passione del contare i voti si accentua ad ogni nuovo scrutinio. Ma molti deputati (e contemporaneamente molti giornalisti in tribuna stampa) avevano deciso ieri di tenere il calcolo solo dei voti di Fanfani come di quelli più indicativi del progredire dell'opposizione interna alla DC. Persino Salizzoni, sottosegretario alla Presidenza, seduto al suo banco di deputato tra le onorevoli Emanuela Savio (che ieri ha avuto un voto) e Maria Badaloni segnava, su un taccuino, a furia di crocette, i voti di Fanfani.

Anche Giuliana Nenni, in azzurro turchese, circondata da un gruppo di parlamentari socialisti, teneva il conto dei voti a mano a mano che Bucciarelli-Ducci leggeva le schede che gli passava il dott Cosentino. I risultati sono stati comunicati ufficialmente alle 13

Nel pomeriggio le operazioni di voto sono incominciate alle 18 e sono state concluse alle 20. Dalle tre ore che mercoledì furono necessarie per condurre a termine la votazione, siamo passati quindi a due ore e mezzo nella mattina di ieri e a due ore soltanto nell'ultimo scrutinio.

Lo scrutinio della mattina si è concluso sul nome dell'on. Saragat. L'unica novità della votazione pomeridiana è stata data dalla presenza in aula del ministro degli Esteri reduce da Parigi.

L'on. Saragat era arrivato a Roma alle due del pomeriggio insieme con Andreotti e si era subito incontrato con i dirigenti del suo partito, con esponenti socialisti e repubblicani Dalla riunione era sortita la decisione di continuare a votare il suo nome, come è avvenuto. Saragat, infatti, ha ottenuto al quarto scrutinio un voto di più di quelli che aveva avuto al terzo.

I risultati della serata sono stati accolti da un intensificarsi dei commenti in aula e nel «transatlantico»

Oggi la seduta è convocata per le ore 16. E' probabile che si avranno almeno due votazioni. La mattinata sarà occupata in riunioni e contatti tra i vari gruppi.

PSIUP

so di esito «calante» di Leone anche in IV votazione essi avrebbero provveduto a sostituirlo, convocando il gruppo. Tornavano così, ancora, a prendere piede i nomi già circolati nei giorni scorsi, di Piccioni, Taviani, Zaccagnini, Bucciarelli-Ducci e Merzagora. La direzione dc, che avrebbe dovuto riunirsi ieri sera, non è stata invece convocata. Stamane, alle 8.30, si riuniranno i direttivi dc. Per discutere la situazione, ieri sera sono rimasti riuniti a lungo i socialisti, direzione e direttivi.

La ostinazione democristiana nel tenere fermo su un candidato sempre meno accreditato, potrà avere oggi come riflesso anche l'ipotesi di una sua ulteriore caratterizzazione a destra. Ieri nel PLI e nel MSI si è a lungo discussa la questione se dare o no un rinforzo a Leone. La tesi di Malagodi, favorevole a votare Leone, non è prevalsa. Nel settore della destra, in sostanza, non si sono verificati spostamenti e nuove scelte, essendo anche i missini rimasti fermi su De Marsanich e i monarchici (tranne due) sulla posizione di astensione.

Anche nel settore del PSI, PRI e PSDI, non sono venute a maturazione decisioni particolari idonee a sbloccare politicamente la situazione. Di conseguenza anche ieri la posizione di Saragat è rimasta statica, aumentando solo di un voto, quello dello stesso Saragat rientrato da Parigi in tempo per votare nella quarta seduta.

Mine

no quindi esposto lunedì scorso, a Parigi, nel corso della riunione del comitato militare della NATO, la proposta già fatta a Washington: stabilire, lungo la frontiera con la RDT, uno «sbarramento di mine atomiche, contro il quale si urterebbe un avversario eventuale».

Von Hassel, prendendo la parola davanti alla NATO, ha trovato che era arrivato il momento opportuno per esporre per la prima volta in pubblico il progetto dei generali tedeschi per creare un campo atomico minato lungo la «cortina di ferro» come parte del «concetto tedesco di insieme sulla strategia nucleare» da seguire in Europa.

Di fronte all'allarme che si è diffuso, Von Hassel non solo non ha smentito ma ha riconfermato che le proposte che egli faceva non erano nuove, e che esse avevano ricevuto già l'attenzione di altre personalità militari. Oggi un portavoce del ministero della Difesa, a Bonn, ha dato conferma implicita della esistenza del mostruoso piano, affermando che «il progetto non ha ancora un aspetto così coerente come quello con cui viene presentato».

La richiesta fatta da Schroeder a muso duro, nel corso della sessione atlantica, per ottenere un «diritto di codecisione» sull'impiego delle armi nucleari, il suo violento reclamare una immediata partecipazione tedesca alla forza multilaterale, significa, in questo quadro, una sola cosa: consegnare a Bonn un potere di vita o di morte su qualche decina di milioni di esseri umani, in Europa e nel mondo. Che valore ha, a questo punto, richiamarsi, come fanno McNamara e il ministro della difesa inglese Healey, alle garanzie che provengono dal potere di veto americano?

Il giorno in cui i tedeschi occidentali potranno poggiare il dito sul grilletto atomico essi diventeranno automaticamente arbitri della situazione in Europa, in grado di creare, quando vorranno, l'«incidente di frontiera», la esplosione di una di quelle mine della cortina nucleare, il cui scoppio darebbe luogo alla «scalata atomica», al conflitto nucleare generalizzato. Il Consiglio della NATO ha dimostrato che esiste una intesa tra Bonn e Washington, che appare diretta — come ha dimostrato quel Comitato a cinque cui ha partecipato anche l'Italia, riunitosi a Parigi nel corso dei lavori della NATO, con il compito di studiare al più presto un piano di integrazione nucleare — a dare il via alla nascita della forza multilaterale con la partecipazione di Bonn.

Potremmo chiederci a questo punto a che cosa miri questa ripresa aggressiva, guidata dagli Stati Uniti, e spalleggiata da Bonn e se il discorso della minaccia, fatto da McNamara non debba servire, nel disegno americano, a chiedere impossibili concessioni all'URSS e al campo socialista. L'Unione Sovietica non può accettare nè la partecipazione tedesca alla FML, e meno che mai una «cortina» di mine nucleari attorno alle frontiere dei paesi socialisti.

Al termine di questo consiglio della NATO, l'attenzione degli osservatori si è portata «sull'accordo di coordinazione delle forze nucleari americane e francesi», secondo il quale (l'incontro decisivo è avvenuto ieri tra McNamara e Messmer) a partire dall'anno prossimo, nel quadro dello Strategic Air Command e della force de frappe si arriverebbe a un coordinamento sugli obiettivi militari da raggiungere. La delegazione americana ha fatto sapere ironicamente che non si è entrati nei dettagli «perchè conviene che la forza nucleare francese prenda prima una certa consistenza», anche se tutto sembra indicare che la Francia desideri arrivare a un tale coordinamento con il comando aereo strategico americano. Sono gli stessi «raghi pronostici per l'avvenire», di cui aveva parlato Schroeder per dimostrare l'inconsistenza della force de frappe francese.

E' ozioso parlare, dopo quest'impegno di coordinamento futuro, di un ravvicinamento tra i due paesi; le divergenze esistono e restano, anche se non significano un «affronto colossale», come si afferma questa sera negli ambienti vicini al Quai d'Orsay. Secondo i francesi gli USA non sono in grado di insistere con la Francia per l'integrazione della sua forza atomica nella NATO, e il governo americano comincia a considerare la possibilità, nel quadro dell'alleanza, di avere una futura convergenza con Parigi.

Insomma ognuno dei due interlocutori vorrebbe lasciar capire che il promotore dell'iniziativa di coordinamento è l'altro. Ma la cosa si chiarirà ulteriormente, forse, all'atto della visita di Couve de Murville a Washington in occasione dell'apertura della sessione delle Nazioni Unite. Quello che resta valido è che il ministro degli esteri francese ha accusato gli Stati Uniti di disseminazione delle armi nucleari, e De Gaulle nell'ultimo colloquio avuto con Rusk ha definito la forza multilaterale «un sacco da babbo Natale». I rapporti franco-americani restano fermi al punto precedente di logoramento.

Si sono invece aggravati, tirando il bilancio di questa sessione NATO, i rapporti franco-tedeschi. Fra i riti della NATO fedelmente rispettati vi era quello della pubblicazione di un comunicato delle 4 potenze per esprimere la propria volontà di una «riunificazione tedesca». Per la prima volta il comunicato non c'è stato e Schroeder ha dovuto accontentarsi, dopo aver tentato di minimizzare l'incidente avvenuto con i francesi, di affermare che l'essenziale della questione è riassunto nel comunicato generale del Consiglio atlantico. La frattura attorno alla quale sarebbe esploso il disaccordo franco-tedesco nel corso della stesura di quel documento sarebbe quella in cui Bonn proponeva «di compiere urgenti e decise pressioni sull'URSS per aprire il problema della riunificazione tedesca». Il trattato tra Parigi e Bonn appare insomma sempre più compromesso. Il comunicato conclusivo del consiglio dei ministri atlantici, una lunga sequela di luoghi comuni e di formule diplomatiche, in aperta contraddizione, come dicevamo all'inizio, con la sostanza allarmante di questa sessione della NATO, è stato commentato da Brosio ai giornalisti.

Il segretario generale della NATO ne ha voluto mettere in luce numerosi punti, a suo avviso positivi. Tra questi, sottolineeremo soltanto quello inerente alle relazioni est-ovest, laddove i ministri si sono dichiarati unanimi nel valutare che i cambiamenti avvenuti in URSS, «se impongono da un lato la più grande prudenza, lasciano ritenere che conviene profittare di tutte le aperture che potrebbero essere fatte per consolidare la distensione».

Brosio ha chiuso la sua esposizione sottolineando che in tutte le dichiarazioni ufficiali i dirigenti sovietici riaffermano i principi della coesistenza pacifica. «Noi dobbiamo prenderne atto, egli ha detto, nella speranza di poter partecipare in modo serio ad uno sforzo di distensione».

Si è aperto a Bologna il Congresso dell'ANPUR

BOLOGNA, 17

Mentre è in corso lo sciopero degli studenti, assistenti e incaricati dell'Università e mentre la «Celere» sorveglia il palazzo centrale dell'Ateneo, simbolicamente occupato dagli studenti, si sono aperti a Bologna, stamane, i lavori del XIX Congresso nazionale dell'ANPUR (Associazione Nazionale Professori Universitari di Ruolo), che si concluderanno nella giornata di sabato.

Il rettore dell'Università bolognese, prof. Battaglia nel suo discorso di saluto, riferendosi tra l'altro all'agitazione in corso all'Ateneo, ha detto che se sono da deplorare certe «scompostezze» è tuttavia necessario comprendere i bisogni veri che le agitazioni riflettono e che sono quelli di un rinnovamento dell'università, per far fronte ai nuovi compiti ad essa dettati dall'evolversi della realtà storica.

Il presidente nazionale dell'ANPUR, prof. Pincherle ha svolto la relazione introduttiva. A proposito del piano Gui, che tante proteste e fermenti ha sollevato nel mondo universitario e di tutta la scuola, il prof. Pincherle ha detto che sarà il congresso a dare compiutezza alla valutazione del corpo accademico.

MARIO ALICATA
Direttore
LUIGI PINTOR
Condirettore
Massimo Ghiara
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - **L'UNITA'** autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - **ABBONAMENTI UNITA'** (versamento sul c/c postale numero 1 29795). Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6.750, trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850, semestrale 5 600, trimestrale 2 900 - (Estero): 7 numeri annuo 25 500, semestrale 13 100 - (6 numeri) annuo 22.000, semestrale 11 250 - **RINASCITA** annuo 5.000; semestre 2.600. Estero annuo 9 000; sem. 4.700. **VIE NUOVE** annuo 5.500; semestre 2 800. Estero: annuo 10 000, semestre 5.100 - **L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA** (Italia): 7 numeri annuo 24.000, 6 numeri annuo 22.000 - (Estero): 7 numeri annuo 42 000, 6 numeri annuo 38 500 - **PUBBLICITA'**: Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefoni: 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale, Cinema L. 200; Domenicale L. 250, Cronaca Lire 250, Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300, Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350.

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19